

## Vademecum della mostra

### SEZIONE I

*La Roma di Clemente VIII.*

*Il papa, una fanciulla al patibolo e un filosofo al rogo nell'Anno Santo 1600*

**Qual era il clima che si respirava nella Roma di fine Cinquecento, all'arrivo del giovane Caravaggio nel centro di una capitale sfarzosa e cosmopolita?**

Durante il pontificato di **Clemente VIII Aldobrandini** (1592-1605)\* la cui rigida morale impose alla cristianità intera leggi e regole inflessibili, si consumarono, nel breve lasso di tempo di cinque mesi, due esecuzioni esemplari che scossero la città intera: la **decapitazione di Beatrice Cenci\*\***, indomita fanciulla appena ventiduenne, eseguita sulla piazza di Ponte di fronte a Castel S. Angelo l'11 settembre 1599, davanti a una folla immensa partecipe e dolente, e il **rogo di Giordano Bruno\*\*\***, grande filosofo precursore di idee innovative e rivoluzionarie, accusato di eresia dal Tribunale del Sant'Uffizio, bruciato il 17 febbraio 1600 sulla piazza di Campo de' Fiori.

**I quadri.** Ad accogliere il visitatore all'inizio della mostra troviamo un imponente ritratto di Clemente VIII Aldobrandini proveniente da Senigallia, attribuito qui per la prima volta a Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino: un ritratto che invita a percorrere, attraverso documenti e immagini, la storia del suo pontificato. Gli fa da contrappunto il celebre ritratto della giovane fanciulla ritenuta Beatrice Cenci, attribuito a Guido Reni, conservato nella Galleria Barberini.

**I documenti.** Corredano la sezione un registro in pergamena decorato con il disegno della testa mozzata di S. Giovanni Battista, emblema della Confraternita omonima che confortava i condannati a morte: ad esso sono affidate le testimonianze delle ultime ore prima dell'esecuzione di Beatrice Cenci con i suoi familiari e di Giordano Bruno. Un altro registro di carte giudiziarie conserva, accanto alla notizia dell'avvenuta esecuzione, lo schizzo ad inchiostro del frate nolano che arde sul rogo.

\***Clemente VIII Aldobrandini** fu incoronato papa il 30 gennaio 1592.

Il suo pontificato si distinse in politica estera per la pace e la stabilità che riuscì a mantenere sia in Italia che in Europa, grazie alla riconciliazione con Enrico IV di Borbone, riassumibile nella celebre frase del re francese: «Parigi val bene una messa», e all'intesa da sempre perseguita con la Spagna, nonché al ruolo di mediatore svolto nel conflitto franco-spagnolo che portò nel 1598 alla pace di Vervins.

Sul fronte interno la sua più grande preoccupazione fu quella di mantenere sempre alta l'autorità della Santa Sede conducendo una vita esemplare sotto il profilo spirituale. Del rigore con cui applicò le leggi contro la criminalità e quelle del Sant'Uffizio contro le eresie sono testimonianza i due famosi processi che si conclusero con la decapitazione della giovane Beatrice Cenci, l'11 settembre 1599 a piazza di Ponte, e con la condanna al rogo del filosofo domenicano Giordano Bruno, arso vivo il 17 febbraio 1600 a Campo de' Fiori: si trattò di esecuzioni esemplari legate al clima della Controriforma, la cui 'vittoria' fu sancita da Clemente VIII con il Giubileo del 1600.

La celebrazione di quell'anno Santo, preparata sin dal pontificato di Sisto V (1585-90), fu particolarmente curata da papa Aldobrandini, che per l'occasione commissionò grandiose decorazioni destinate ad abbellire le due basiliche maggiori: San Giovanni in Laterano e San Pietro. Seppure tali imprese, indirizzate iconograficamente ad esaltare il trionfo del Papato sulla riforma luterana, furono affidate ai pittori prediletti di papa Aldobrandini, come il Cavalier d'Arpino e Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, molti furono gli artisti attirati a Roma proprio da quell'evento epocale non è da escludere che proprio questo fu uno dei motivi che spinse lo stesso Caravaggio a raggiungere in quegli anni la capitale pontificia.

**\*\*Beatrice Cenci** sarebbe, secondo una tradizione risalente alla seconda metà del Settecento, la nobile fanciulla romana effigiata nel delicato dipinto proveniente dalla Galleria Nazionale di Palazzo Barberini. La giovane (1577-1599) fu protagonista di un celebre processo per parricidio che fece molto scalpore nella Roma del suo tempo e che venne seguito con grande partecipazione popolare. Il terribile caso di "cronaca nera" è oggi noto sin nei dettagli grazie a una trascrizione ottocentesca degli atti processuali, redatta da uno zelante funzionario quando si decise, negli anni '30 dell'Ottocento, di bruciare le carte giudiziarie di quel tribunale (quello diocesano).

Con *motu proprio* di papa Clemente VIII, Beatrice fu giudicata colpevole di aver ucciso, insieme ai fratelli e alla matrigna, il padre, Francesco Cenci. Quest'ultimo, noto per la sua violenza e brutalità, aveva segregato la figlia e la seconda moglie, Lucrezia Petroni, nella rocca abruzzese di Petrella Salto, dove il corpo dell'uomo fu ritrovato, riverso nell'orto e senza vita.

Beatrice Cenci, secondo la prassi processuale dell'epoca, venne costretta sotto tortura a confessare la propria complicità nell'omicidio del padre. La giovane fu quindi giustiziata l'11 settembre 1599, insieme a Lucrezia e al fratello Giacomo; non aveva ancora compiuto ventidue anni. Il pontefice condannò con lei anche Olimpio Calvetti e Marzio catalano, esecutori materiali dell'assassinio: il primo restò contumace e fu anch'esso decapitato per riscuotere la taglia emessa contro di lui; il secondo morì in carcere. Fu risparmiata l'esecuzione al fratello minore, Bernardo, che venne comunque costretto ad assistere alla morte dei suoi familiari.

Beatrice fu decapitata sulla piazza di ponte Sant'Angelo alla presenza di una enorme folla di romani fra cui dovette esserci anche Caravaggio, divenendo subito il simbolo dell'innocenza oppressa.

**\*\*\*Giordano Bruno** (1548-1600) fu un frate domenicano ritenuto eretico per aver messo in dubbio il dogma della Trinità e la fisica aristotelica, rigettando la teoria della divisibilità dell'infinito a favore di quella da lui sostenuta dell'infinità dell'universo e della pluralità dei mondi. La sua nuova concezione dell'universo, esposta nei suoi celebri dialoghi cosmologici, e le sue diverse opere filosofiche lo condussero a un lungo processo che, iniziato nel 1593, si concluse con il rogo del 17 febbraio 1600 in Campo de' Fiori a Roma, dove oggi si erge la statua di Ettore Ferrari che lo raffigura. La notizia dell'avvenuto rogo dell'«eretico impenitente» è trascritta nel *Registro del Tribunale criminale del Governatore* esposto in mostra dove compare in margine lo schizzo ad inchiostro del frate al rogo; le sue ultime ore, con la sua ultima tenace resistenza al pentimento, sono registrate nel *Libro dei confortatori* della Confraternita di San Giovanni decollato.

## Citazioni dai documenti

- *Le ultime ore di Beatrice Cenci sono descritte nel Registro dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato esposto in mostra:*

«1599 a li 11 de settembre (...) Le dette signore Lucretia e Beatrice furono caricate di carcere e condotte in Ponte a piede avanti alle dette carrozze, accompagnati tutti dalla nostra compagnia secondo il solito. Arrivati in Ponte a dette due signore sopra un palco eminente fu tagliata la testa et Iacomo su lo stesso palco fu accoppato e squartato, perseverando tutti fino all'estremo in buona e cristiana disposizione et il signor Bernardo stette sempre sopra il detto palco. A hore venti il corpo della signora Beatrice fu concesso alla Compagnia delle Stimate di San Francesco e portato processionalmente con molto honore a San Pietro in Montorio dove fu sepolto (...)

- *Le ultime ore di Giordano Bruno sono così raccontate nello stesso Registro dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato:*

«Giovedì a di 16 febbraio 1600; Giustizia di un eretico impenitente bruciato vivo.

A hore 2 di notte fu intimato alla Compagnia che la mattina si doveva far giustizia d'un impenitente et però alle 6 hore di notte radunati li confortatori e capellano in Sant'Orsola et andati alle carcere di Torre di Nona entrati nella nostra cappella e fatte le solite orazioni ci fu consegnato l'infrascritto a morte condannato, vide licet.

Giordano del *quondam* Giovanni Bruni frate apostata da Nola di regno, eretico impenitente il quale esortato da nostri confratelli con ogni carità e fatti chiamare due Padri di San Domenico due del Giesù due della Chiesa Nuova e uno di San Girolamo i quali con ogni affetto et con molta dottrina mostrandoli l'error suo finalmente stette sempre nella sua maledetta ostinazione aggirandosi il cervello e l'intelletto con mille errori et vanità et tanto perseverò nella sua ostinazione che da' ministri di Giustizia fu condotto in Campo di fiori e quivi spogliato nudo e legato a un palo fu bruciato vivo accompagnato sempre dalla nostra Compagnia cantando litanie e li confortatori sino a l'ultimo punto confortandolo a lasciar la sua ostinazione con la quale finalmente finì la sua misera et infelice vita».

## SEZIONE II

### *Strade e botteghe di Caravaggio. I primi anni di Michelangelo Merisi a Roma*

**Quando arrivò Caravaggio a Roma ? Dove si sistemò e presso quali pittori cominciò a dipingere ? Come possiamo ricostruirne la vita e l'attività nei primi anni?**

La risposta è affidata alle carte giudiziarie e notarili che con assoluta fedeltà registrarono eventi, luoghi e personaggi, tramandandone la memoria fino ai nostri giorni. Aprire un qualsiasi volume antico è come aprire una porta sul passato: i documenti, infatti, annullano il fattore tempo e ci riportano all'istante in cui l'azione ebbe luogo, quasi come in uno scatto fotografico che permette di registrare la realtà e di restituirla in qualunque momento al presente.

**I documenti.** In questa sezione sono esposti **due dei più importanti documenti inediti** ritrovati durante la campagna di ricerche, che arricchiscono di fondamentali elementi di novità gli esordi del giovane pittore nella Roma di Clemente VIII: una lunga relazione di Pietropaolo Pellegrini, garzone del barbiere dove Caravaggio si acconciava i capelli e si fece anche medicare per un calcio di un cavallo alla gamba tra il 1596 e i primi mesi del 1597; il Pellegrini, oltre a fornire una dettagliata descrizione fisica del Caravaggio, dice di conoscere il pittore dalla primavera del 1596 poiché frequentava la vicina bottega del pittore siciliano Lorenzo Carli a via della Scrofa.

Il secondo documento inedito esposto per la prima volta è l'inventario della bottega di pittura di Lorenzo Carli, morto nella primavera del 1597, epoca in cui probabilmente il Merisi lo frequentava ancora: in esso sono descritti 27 quadri raffiguranti famose icone di Madonne miracolose e ritratti di personaggi importanti. La straordinaria scoperta documentaria ha permesso così di datare l'arrivo di Merisi nella capitale alla fine del 1595 e di ricostruirne l'attività iniziale presso il pittore siciliano. Merisi frequentava la casa e la bottega del siciliano Lorenzo Carli, marito di Faustina Juvarra: una figura fondamentale e finora oscura, quella del pittore siciliano, che un nuovo documento permette di delineare meglio.

Altri documenti editi e inediti, riletti e contestualizzati in questa occasione, concorrono a confermare l'ipotesi che Merisi non sia giunto a Roma nel 1593, come finora ritenuto, ma appunto nel 1595. Lo spostamento della data del suo arrivo a Roma apre scenari del tutto nuovi per lo studio dell'attività artistica di Caravaggio, perché obbliga a riconsiderare la datazione dei suoi dipinti giovanili, e di conseguenza a ripensare l'evoluzione di tutto il suo iter artistico sia a Milano che a Roma. Infatti, poiché l'ultimo documento che testimonia la presenza di Caravaggio a Milano è del 1° luglio 1592, si allunga l'arco temporale durante il quale non si conosce assolutamente nulla delle sue opere e della sua vita prima dell'arrivo a Roma, dove dunque la sua parabola artistica coprirebbe un periodo più breve di quanto finora ritenuto.

I documenti raccontano, lungo un filo che si svolge per le strade e le piazze del rione Campo Marzio e della contrada della Scrofa, tra piazza di S. Agostino e S. Luigi dei Francesi, palazzo Madama e palazzo Giustiniani, la Rotonda e piazza Navona, nelle botteghe e nelle osterie da lui frequentate, stralci della sua vita quotidiana, e soprattutto i legami stabiliti dal pittore con gli artigiani, gli artisti e i primi importanti mecenati che lo "sollevarono" dalla miseria e lo fecero conoscere sulla scena artistica della capitale.

Completano il panorama immagini e documenti di quel lembo della capitale ove si svolse tutta la vicenda umana e artistica del grande lombardo: stampe e incisioni dei celebri palazzi dei suoi mecenati, il cardinal Francesco Maria Del Monte e Vincenzo Giustiniani, inventari delle quadre presenti in quei palazzi, piante e prospetti ad acquerello di case, strade e osterie frequentate dall'artista, inventari di botteghe di pittura, di spezierie, di osterie in Campo Marzio, dell'Ospedale della Consolazione, ove il pittore fu ricoverato poco dopo il suo arrivo a Roma.

Sono esposti in questa sezione anche i volumi che contengono i famosi contratti già noti per le opere celebri della cappella Contarelli in S. Luigi dei Francesi e per la cappella Cerasi in S. Maria del Popolo eseguite dall'artista a cavallo del secolo e che ne decretarono il successo straordinario. Inoltre viene esposto un volume, oggetto di un'importante operazione di restauro, che contiene un contratto tra il senese Fabio Nuti e Caravaggio per un misterioso quadro per il quale in questa occasione è stata fatta un'ipotesi d'identificazione nuova e suggestiva: due studiosi, Francesca Curti e Lothar Sickel, lo identificano su base documentaria con l'*Annunciazione di Nancy* del Caravaggio, opera che suscita tuttora molti interrogativi, esposta recentemente alla mostra *Caravaggio* delle Scuderie del Quirinale.

Si espongono inoltre i volumi contenenti gli inventari dei quadri di due dei più importanti mecenati del Caravaggio: il cardinale Francesco Maria Del Monte e il marchese Vincenzo Giustiniani, abitanti in splendidi palazzi situati nei pressi di piazza Navona.

Le piante di Roma dell'epoca, realizzate da Antonio Tempesta e Giovanni Maggi, stampe, cabrei di case, incisioni dei palazzi Madama e Giustiniani restituiscono l'immagine complessiva dell'ambiente frequentato da Merisi.

**I quadri.** Corredano la sezione: il *Ritratto di Michelangelo Merisi da Caravaggio*, il *Ritratto di Antiveduto Gramatica*, il *Ritratto di Bernardino Cesari*, opere di anonimo seicentesco, il *Ritratto di Ottavio Leoni* di Ippolito Leoni, tutti provenienti dall'Accademia di San Luca; si tratta di alcuni dei pittori frequentati dal Merisi nei primi anni romani.

## Citazioni dai documenti

La deposizione inedita di Pietropaolo Pellegrini, garzone del barbiere Luca, incarcerato in seguito a un'aggressione e al furto di un mantello (*ferraiolo*) nel quale era stato coinvolto Caravaggio (luglio 1597), contiene una significativa descrizione fisica di Merisi, nella quale si allude anche all'inflessione dialettale del pittore:

- «Questo pittore che me dette il ferraiolo si dimanda Micchalangelo, che al parlare tengo sia milanese [...] Mettete lombardo, per che lui parla alla lombarda [...] Questo Michelangelo pittore è di età di 28 anni incirca, di giusta statura, più presto grande che altrimenti grassotto, non molto bianco in faccia ne anco bruno, et ha un poca di barba negra ma poca, et veste di negro, di mezza rascia negra, non troppo bene in ordine et alle volte va bene in ordine et alle volte no, et porta in testa un cappello di feltro negro»

Inoltre Pietropaolo rivela da quando conosce il Merisi e dove lo ha conosciuto:

- «et lo conosco da questa quaresima prossima passata ha fatto l'anno, con occasione che praticava nella bottegha di un pittore che stava in su la strada per andare alla Scrofa, vicino alla bottegha di mastro Marco barbiero, mio padrone, accanto un sellaro, qual morse questa quaresima prossima passata che si chiamava mastro Lorenzo, la moglie del quale tenendo se sola mastro Marco ci mandava le sue putte o nepote, et io ce le menavo sera et mattina, e con questa occasione venni a cognoscere detto Michelangelo<sup>(a)</sup>, che ce lo ho visto parecchie volte oltre che è venuto a tosarsi doi volte alla bottega nostra et a medicarsi di una grattatura di una gamba che lo medicava il figliolo del padrone chiamato Luca.

Nell'inventario inedito di Lorenzo Carli figurano anche numerosi oggetti legati al mestiere del pittore:

- «una cassa rossia dentro la quale erano diversi disegni et stampe di più sorte fatte sopra l'esercitio del pittore et spolverini per detto esercitio, il cosinetto da tagliare l'oro di corame, et una tavolozza di legno fatta a saccoccia da disegnare».

## SEZIONE III

### *Caravaggio e la giustizia*

**Possiamo cercare di capire meglio attraverso i documenti qual era il rapporto di Caravaggio con la giustizia? Quali reati gli sono addebitati in genere? Qual era il suo linguaggio e il suo comportamento verso gli "sbirri" ?**

Atteggiamenti poco ortodossi, inadempienze, risse, disattenzione alle norme civili e civiche, colpi di testa, fughe improvvise, hanno giocato un ruolo determinante tra i posteri nella configurazione e valutazione del suo percorso umano-lavorativo. Un uomo che più di altri ha saputo identificare il vissuto con l'esperienza artistica. Il suo profilo va dimensionato nell'ambito del contesto sociale nel quale visse e con forza si impose per un'incontenibile frenesia di affermazione del proprio *ego*; e la quotidianità nella Roma del suo tempo, teatro di miseria, prostituzione, delinquenza spicciola, violenze, consumate non solo tra le classi più umili, alimentò la sua caratteriale irrequietezza, supportata dalla spavalderia degli atteggiamenti assai comuni tra gli amici con i quali condivise baldanzosi passatempi o competenze artistiche. Il Caravaggio è corposamente documentato nelle carte giudiziarie perché continuamente si trovava davanti ai "giudici dei malefici". Arrestato generalmente per porto d'armi abusivo e per aggressioni, fu protagonista anche di un processo

promosso dal pittore Giovanni Baglione, suo acerrimo nemico e rivale, per le offese scritte contro di lui e contro il suo quadro, *Amor sacro e amor profano*.

Quella di Clemente VIII era una Roma da giustizia esemplare e teatrale, costruita sui riti dell'Inquisizione e su un apparato di birri, spie e tribunali organizzati per tenere sotto controllo le faide e la giustizia privata. In una città cosmopolita, fatta di tante 'nazioni' che proteggevano i loro membri, provenienti da tutta la penisola e da quasi tutta Europa, nella Roma del primo spettacolare Anno Santo della Controriforma, in una città di più uomini che donne, di coltelli, spade e pistolesi, Merisi era al centro di una delle bande della città, che usava la spada e le mani per segnare il proprio territorio. Non era solo controllo fine a se stesso, ma difesa degli interessi di chi cercava spazio tra le committenze dei ricchi prelati e dei nobili.

In questo contesto s'inquadrano le sue risse per le strade e nelle osterie, per le armi e per le donne, per i contrasti con gli altri pittori.

**I documenti.** Al centro di questa sezione campeggia il volume contenente gli incartamenti del processo che vide di fronte il Caravaggio e Giovanni Baglione, con una schiera di altri pittori alcuni inquisiti come Orazio Gentileschi, altri chiamati a deporre come Tommaso Salini, devoto allievo di Baglione. In queste carte sono conservate in originale le poesie scurrili e offensive scritte all'indirizzo di Baglione e Salini, ma soprattutto la deposizione a propria difesa di Caravaggio che in una carta unica e insostituibile affida ai posteri la sua idea di arte e la sua 'lista' di artisti 'valenti' e non. Il volume è circondato da molti quadri realizzati dagli artisti elencati dal Caravaggio come 'buoni' pittori e come 'cattivi' pittori. La sezione espone poi numerosi registri di carte giudiziarie relativi ad episodi anche leggendari di cui fu protagonista il Caravaggio nello svolgersi della sua vita quotidiane e nelle sue scorribande notturne: il piatto di carciofi tirato in faccia al garzone d'osteria che lo aveva insolentito, gli insulti e il lancio di sassi agli sbirri, spada e pugnale portati senza licenza.

**I quadri.** Primo fra tutti spicca il meraviglioso quadro di Baglione *Amor sacro e amor profano* proveniente dalla Galleria Borghese, che sarà sostituito ad aprile dai lacerti della *Resurrezione* sempre di Baglione, rintracciati a Mantova, opera che nel processo viene definita dal Merisi "goffa e brutta". Le altre opere di pittori amici e nemici del Caravaggio qui esposte sono: *Ritratto di Prospero Farinacci* del Cavalier D'Arpino\*, *Pietà degli Angeli* di Federico Zuccari\*\*, *Sacra Famiglia con angeli* di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio\*\*\*, *Santa Margherita* di Annibale Carracci\*\*\*\*, *Scena di caccia* di Antonio Tempesta\*\*\*\*\*, *Davide con la testa di Golia* di Orazio Gentileschi.

\* **Giuseppe Cesari detto il Cavalier D'Arpino**, (Arpino 1568-Roma 1640)

Artista prediletto di papa Aldobrandini a capo di una bottega situata alla "Torretta" in Campo Marzio che negli anni di quel pontificato fu la più fiorente e cosmopolita di Roma, un *atelier* meta di molti giovani pittori che giungevano da ogni parte nella capitale, come lo stesso Caravaggio, che non mancò di lavorarvi per alcuni mesi nel 1596.

Due sono le opere in mostra che documentano lo stile di questo celebre pittore: il *Ritratto di Clemente VIII* e il *Ritratto di Prospero Farinacci*. Entrambi i dipinti costituiscono un esempio dello stile "ufficiale" del Cavalier d'Arpino e un documento degli illustri personaggi con cui fu in contatto.

\*\* **Federico Zuccari** (Sant'Angelo in Vado 1540/41-Ancona 1609)

Rifondatore e principe dell'Accademia di San Luca a Roma, fu un artista antitetico a Caravaggio. Zuccari basò la sua poetica artistica sull'importanza del disegno da lui ritenuto "padre dell'architettura, scultura e pittura". Nonostante la totale divergenza concettuale, il suo dipinto

della *Pietà degli Angeli* di esposto in mostra offre sorprendenti punti di contatto con il *San Giovanni Battista* di Caravaggio della stessa Galleria Borghese sia sul piano compositivo per la figura vista da vicino, che per l'ambientazione nel paesaggio e la retorica della luce.

**\*\* Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio** (Pomarance, 1552 - Roma, 1626)

Lo stile morbido, naturale e monumentale dell'artista toscano fu molto apprezzato, non solo da alcuni dei più importanti collezionisti del tempo, come Vincenzo Giustiniani che si portò Roncalli in viaggio con lui per tutta l'Europa, ma anche da numerosi pittori fra cui il giovane Rubens. Roncalli fu inoltre strettamente legato ai Crescenzi e agli Oratoriani e fu colui che si aggiudicò l'ambita commissione della decorazione della volta della sacrestia Nuova della Basilica di Loreto. A rappresentarlo in mostra c'è un'opera proveniente dalla Galleria Borghese, una *Sacra Famiglia con angeli* che fu tra le opere più note e ammirate del Roncalli «perché la più felice e originale fra gli esiti di una non impersonale esperienza», conservata alla Galleria Borghese.

**\*\*\*\* Annibale Carracci** (Bologna 1560-Roma 1609)

Celebre artista rappresentante della corrente classicista, impegnato a Roma nella grandiosa decorazione della Galleria Farnese e che affiancò Caravaggio nella cappella Cerasi in S. Maria del Popolo, eseguendo la pala destinata all'altare. Il suo stile monumentale grandioso costituito da una equilibrata miscela veneto-correggesca è documentato in mostra dalla *Santa Margherita* proveniente dalla chiesa di Santa Caterina dei Funari. Secondo la testimonianza di Bellori questo dipinto fu molto apprezzato dal Caravaggio. Questi si rallegrò, infatti, per la presenza di «un pittore della buona maniera naturale, che in Roma e nelle altre parti ancora affatto era mancata». Nel 1658 Albani, riferendosi alla stessa opera, scrisse: «Horsù dipingete allegramente indirizandovi a quel bellissimo colorito della santa Margherita a S.Ta Caterina de Funari di mano di Annibale Carrazzi, quella che il Caravaggio ci moriva sopra in riguardarla»

**\*\*\*\*\* Antonio Tempesta** (Firenze 1555 ca. - Roma 1630)

L'artista fu celebre ai suoi tempi soprattutto come frescante e come pittore di una produzione di 'piccolo' formato raffigurante scene di cavalcate, di cacce e di battaglie particolarmente apprezzata dalla nobiltà romana fra cui i Borghese che ne inclusero molte nella loro raccolta fra cui quella esposta in mostra.

## Citazioni dai documenti

Le **parole di Caravaggio**, rimaste nei verbali dei tribunali, le sue opinioni da vita quotidiana come quelle **sul senso della pittura** e sul significato del valore degli artisti che lavoravano nella città:

- «Quella parola valent'huomo appresso di me vuol dire che sappi far bene, cioè sappi far bene dell'arte sua, così un pittore valent'huomo, che sappi depinger bene et imitar bene le cose naturali»
- «Li valent'huomini sono quelli che si intendono della pittura et giudicaranno buoni pittori quelli che ho giudicato io buoni et cattivi; ma quelli che sono cattivi pittori et ignoranti giudicaranno per buoni pittori gl'ignoranti come sono loro»

Si tratta di personaggi con i quali ha i suoi turbolenti rapporti. E non erano pittori qualunque. Così si esprime:

- «Io credo conoscere quasi tutti li pittori di Roma et cominciando dalli valent'huomini io conosco Gioseffe, il Caraccio, il Zuccherò, il Pomarancio, il Gentileschi, Prospero, Giovanni Andrea, Giovanni Baglione, Gismondo et Giorgio Todesco, il Tempesta et altri»
- «De quelli che ho nominati di sopra non sono miei amici né Gioseffe né Giovanni Baglione, né il Gentileschi né Giorgio Todesco, perché non me parlano, gl'altri tutti mi parlano et conversano con me»
- «Delli pictori che ho nominati di sopra et per buoni pittori Gioseffe, il Zuccaro, il Pomarancio, et Annibale Caraccio, et gl'altri non li tengo per valent' huomini [...] me ben scordato de dirvi che Antonio Tempesta ancora quello è valent'huomo».

Su due fogli inseriti nel fascicolo processuale sono vergate le due **poesie offensive** contro il pittore Giovanni Baglione, grande rivale di Merisi, che accusò lui, Onorio Longhi e Orazio Gentileschi:

1.  
*Gioan Bagaglia tu non sai un ah  
le tue pitture sono pituresse  
volo vedere con esse  
che non guadagnarai  
mai una patacca  
che di cotanto panno  
da farti un paro di bragesse  
che ad ognun mostrarai  
quel che fa la cacca  
porta là adunque  
i tuoi desegni e cartoni  
che tu ai fatto a Andrea pizarolo  
veramente forbetene il culo  
alla moglie di Mao turegli la potta  
che [libelli] con quel suo cazzon da mulo  
più non la fotte  
perdonami dipintore se io non ti adulo  
che della collana che tu porti indegno sei  
et della pittura vituperio.*

2.  
*Gian Coglion senza dubio dir si puole  
quel che biasimar si mette altrui  
che può cento anni esser mastro di lui.  
Nella pittura intendo la mia prole*

*poi che pittor si vol chiamar colui  
che non può star per macinar con lui.  
I color non ha mastro nel numero  
si sfaciatamente nominar si vole  
si sa pur il proverbio che si dice  
che chi lodar si vole si maledice.  
Io non son uso lavarmi la bocca  
né meno di inalzar quel che non merta  
come fa l'idol suo che è cosa certa.  
Se io mettermi volesse a ragionar  
delle scaure fatte da questui  
non bastarian interi un mese o dui.  
Vieni un po' qua tu ch'e vò' biasimare  
l'altrui pitture et sai pur che le tue  
si stano in casa tua a' chiodi ancora  
vergognandoti tu mostrarle fuora.  
Infatti i' vo' l'impresa abandonare  
che sento che mi abonda tal materia  
massime s'intrassi ne la catena  
d'oro che al collo indegnamente porta  
che credo certo meglio se io non erro  
a piè gle ne staria una di ferro.  
Di tutto quel che ha detto con passione  
per certo gli è perché credo beuto  
avesse certo come è suo doùto  
altrimente ei saria un becco fotuto.*



### **Ingiurie agli sbirri:**

- «ve ho in culo tanto se me meni preggione quanto che no»

ed inoltre il caporale dei birri riferisce:

- «fu fermato dalli miei homini Michelangelo da Caravaggio, che portava spada et pugnale, et domandatoli se haveva licenza, disse de sì et la mostrò, et così li fu resa, et dissi che lo lasciassero andare, et così io dissi: «Bona notte, signori» et lui rispuose forte “Ti ho in culo”, et così io detti a rieto et non volsi comportare questa cosa, et così lo feci pigliare et dopo che fu ligato disse “Ho in culo te e quanti par tui si trovano”, et così lo mandai preggione a Tor di Nona».

Caravaggio, incurante dei divieti, girava di solito armato per le strade di Roma:

- «Michelangelo è solito portar la spada ch'è servidore del cardinale Del Monte, et io gli l'ho vista portare assai volte»

La **spada** del Merisi viene descritta così in un documento:

- «lama di spada con manico di argento, senza fornimenti, solo col fodero et puntale senza bottone»

Con la spada, nel 1601 Caravaggio aggredisce Tommaso Salini, da lui annoverato tra i “cattivi” pittori:

- «quando ce furno avvicinati veddi che de dietro il detto Michel Agnelo tirò un colpo con la spada verso la testa del detto Tomasso quale revoltatose lo reparò con un braccio, et il detto Michel Agnelo tiratose in dietro et messo mano alla spada tirò molti altri colpi verso detto Thomasso quale se defese con la spada che haveva, et sentii anche che detto Michel Agnelo li disse “becco fottuto” o “becco cornuto” che non intesi bene»

## **SEZIONE IV**

### ***La casa-studio a vicolo di San Biagio***

**Dove abitava Caravaggio a Roma? una volta divenuto famoso, abitò a lungo presso alcuni suoi potenti mecenati, ma ebbe mai una sua casa ove installare uno studio per dipingere?**

Il pittore fu certamente ospite del cardinal Del Monte, suo grande mecenate, a palazzo Madama e quasi certamente per un periodo anche a palazzo Mattei.

Sappiamo che il 14 giugno 1601 l'artista s'impegna a dipingere per Laerte Cherubini il quadro in tela raffigurante la *Morte della Vergine* per la chiesa di S. Maria della Scala a Trastevere, opera alla quale certo cominciò a lavorare negli anni successivi poiché la pala fu sistemata sull'altare della chiesa nel 1607: forse proprio in quegli anni Caravaggio cercò una casa propria dove poter vivere e a lavorare. Fu probabilmente il committente del dipinto, il giurista Laerte Cherubini, ad aiutarlo nella ricerca di un alloggio, forse per sollecitarlo a concludere la tela commissionatagli nel 1601. Così l'8 maggio 1604 Prudenzia Bruni\*, vedova del mercante di pelli Bonifacio Sinibaldi, conoscente del pittore, affittò al Merisi un'abitazione in vicolo di San Biagio in Campo Marzio, nei pressi del palazzo di Firenze, di proprietà di Laerte Cherubini, ma di cui la donna godeva il dominio utile, cioè dell'usufrutto, fin dal 1593.

Nel **contratto di locazione inedito**, rintracciato pochi mesi fa ed esposto al pubblico per la prima volta, dopo essere stato a lungo cercato dagli studiosi e mai trovato (tanto che qualcuno aveva addirittura confezionato un contratto falso spacciandolo per autentico) compare una misteriosa quanto intrigante clausola: il pittore si fa autorizzare a «scoprire la metà della sala», ovvero smontare il tavolato della soffitta, per poter disporre di maggiore spazio, necessario a contenere le grandi pale d'altare, come la *Morte della Vergine* e la *Madonna dei Pellegrini* ed altri dipinti di dimensioni considerevoli che in questa abitazione furono realizzati.

Nella casa in vicolo di San Biagio, tutt'oggi esistente in vicolo del Divino Amore, n. 19, il Caravaggio visse fino al luglio 1605, e allestì il laboratorio pittorico nella sala al primo piano spaziosa e illuminata almeno da due fonti di luce naturale provenienti lateralmente sia dalle finestre dell'*atelier* sia da quelle della mansarda, al piano superiore.

**I documenti.** In questa sezione sono esposti i volumi contenenti il contratto d'affitto inedito e l'inventario degli oggetti e dei quadri presenti nella casa al momento della fuga a Genova del pittore, che la proprietaria della casa fece sequestrare per rifarsi dei mesi di affitto non pagati e del danno al soffitto della sala.

Sono esposti inoltre il volume contenente il contratto per la pala della *Morte della Vergine* che fu realizzata in quella casa, il registro con la deposizione del notaio Pasqualoni\* ferito dal Caravaggio, il documento della pace tra il Pasqualoni e il Caravaggio, la querela della proprietaria contro il pittore per morosità.

**\*Mariano Pasqualoni** Il 29 luglio 1605 Caravaggio fu costretto a fuggire a Genova, abbandonando precipitosamente l'abitazione romana, a seguito del ferimento del notaio Mariano Pasqualoni a piazza Navona, «per causa di una donna chiamata Lena ... che è donna di Michelangelo», identificata da un suo biografo con la modella scelta dal Merisi per rappresentare la *Madonna dei Pellegrini*.

Il 26 agosto l'artista è di nuovo a Roma per concludere la pace con il notaio, dichiarando di averlo aggredito perché questo non aveva voluto uno scontro armato con lui.

**\*Prudenzia Bruni** La proprietaria della casa che non riscuoteva l'affitto da sei mesi e che reclamava le spese per il soffitto "scoperchiato", nel frattempo sfrattò il Caravaggio, ottenendone il sequestro dei beni lasciati nella casa abbandonata dopo la fuga a Genova. Il Tribunale affidò al notaio il compito di redigere un elenco, oggi in mostra, che ci ha tramandato la descrizione degli oggetti appartenuti al pittore.

**I quadri.** Corredano la sezione i seguenti quadri:

1. *Fiasca di fiori*, opera del 'Maestro della Fiasca', (proveniente dalla Pinacoteca civica di Forlì); si tratta di uno dei più bei dipinti di natura morta del Seicento, genere cui Caravaggio si dedicò durante il suo apprendistato presso la bottega del Cavalier D'Arpino. Questo tipo di fiasca era molto usata in quegli anni tanto che la si ritrova spesso raffigurata nei quadri dei pittori che si dedicavano a questo genere pittorico. La presenza di fiasche di paglia è attestata nell'inventario dei beni presenti in casa di Caravaggio, all'atto del sequestro.
2. *Caraffa di fiori* di Jan Brueghel (proveniente dalla Galleria Borghese): fra i beni inventariati in casa di Caravaggio risultano esserci anche diversi pezzi di vetro fra cui alcune "caraffe" e alcuni specchi concavi. Caravaggio, secondo Bellori, fu autore di una caraffa di fiori dipinta per il cardinal Del Monte, oggi ritenuta perduta, con la quale questo dipinto, attribuito a Brueghel potrebbe aver avuto qualche assonanza.

## Citazioni dai documenti

Protocollo notarile contenente il contratto di affitto inedito, rogato l'8 maggio 1604 dal notaio Giuseppe Froscianti

- «Die 8 maii 1604. Locatio. Domina Prudentia relicta quondam Bonifatii Sinibaldi, mater et tutrix et curatrix suorum et dicti quondam Bonifatii filiorum (...) sponte et omni etc. locavit etc. domino Michaeli Angelo Merisio de Caravaggio pictori presenti etc. domum novam (...) sitam in Urbe in regione Campi Martii prope palatium legati Florentie per annum ab hodie inchoandum (...) dictus dominus conductor intendit ut dicitur 'scoprire la metà della sala'»

Protocollo notarile contenente l'inventario dei beni sequestrati al Caravaggio, datato 26 agosto 1605

- « Hoc est inventarium omnium et singulorum bonorum mobilium domini Michaelis Angeli de Caravaggio pictoris:  
In primis una credenza d'albuccio con t[re can]tori incorniciata d'antano con dentro undeci [pe]zzi de vetro, cioè bicchieri, carafe et fiasche de paglia, un piatto, dui saliere, tre cucchiare, un tagliero et una scud[ella], et sopra detta credenza, dui candellieri d'ottone, un altro piatto, dui cortelli piccoli et tre vasi de terra, item una brocca d'acqua, dui scabelli, item un tavolino roscio con dui tiratori, item un paro de banchetti da letto, un quatro, item un forzieretto coperto de cora[m]e ne[gro] con dentro un par de calzoni et un giuppone stracciat[i, una] quitarra, una violina, un pugnale, un paro de pende[n]ti, un centurino vecchio et un battente d[e] port[a], item un tavolino un poco grande, item dui sedie de paglia vecchie et una scopettina, item dui spade, et dui pugnali de marra, item un par de calzonacci verdi, item un matarazzo, item una [rote]lla, [item una] coperta, item un letto da oprire et serrare per servito[r]i, item un altro tavolino senza piedi, item una lettiera con le colonne, item una cassetta da far servitio, item un scabello, item una cassaccia vecchia, item un catino de maiolica, item un'altra cassa con dodici libri dentro, item dui quadri grandi da depegnere, item una cassaccia con certi stracci dentro, item tre scabelli, item un specchio grande, item un scudo a specchio, item tre [a]ltri quadri [più] piccoli, item una [sedi]a de paglia, item una banchetta a tre piedi, item tre telari grandi, item un quadro grande de legname, item una cassa d'antano con un cortello dentro, item dui banchetti da [let]to, item un tre piedi alto di legno, item una tavoletta con certe carte de colori.

**Registro contenente la querela del notaio Mariano Pasqualoni contro il Caravaggio, a seguito dell'aggressione subita a piazza Navona il 29 luglio 1605.**

- «Die veneris 29 iulii 1605. Dominus Marianus Pasqualonus de Accumulo notarius in officio domini Pauli Spade cui delato iuramento veritatis dicendae tactis etc. fuit per me. Interrogatus ad quid agendum venerit ad officium, respondit:

Io sono qui all'ufficio perché sono stato assassinato da Michelangelo da Caravaggio pittore (...) spasseggiando in Navona avanti il palazzo del signor imbasciator di Spagna, mi sono sentito dare una botta in testa dalla banda di dietro, che io sono subito cascato in terra et sono restato ferito in testa, che credo sia stato un colpo di spada, che come vostra signoria vede io ho una ferita in testa (...).

Io non ho visto chi sia stato quello che mi ha ferito, ma io non ho da far con altri che con detto Michelangelo, perché a queste sere passate havessimo parole sul Corso lui et io per causa d'una donna chiamata Lena, (...) che è donna di Michelangelo»

Miscellanea con pace tra Caravaggio e Pasqualoni al Monte Quirinale, conclusa il 26 agosto 1605

- «Io Michel Angelo Merisio essendo stato incaricato di parole da messer Mariano, notaro del Vicario, et non havendo di giorno lui voluto portar spada, mi risolsi a darli dove io l'incontrassi et capitandomi avanti una sera con un altro accompagnato et conosciuto benissimo in viso li diedi, del che me ne rincesce assai, che se l'havessi da fare non lo faria, et ne li dimando perdono et la pace et tengo che detto messer Mariano con la spada in mano sia uomo da rispondere a me et a qualsivoglia altra persona».

## SEZIONE V

### *L'omicidio, la fuga, il perdono*

#### **Quale fu l'episodio che costrinse il Caravaggio a fuggire da Roma nel 1606 per non farvi più ritorno?**

Durante i festeggiamenti per il primo anniversario dell'incoronazione di papa Paolo V Borghese, il 28 maggio 1606, a causa di una lite scoppiata in via della Pallacorda forse per un regolamento di conti, Caravaggio uccise Ranuccio Tomassoni da Terni, fratello del caporione di CampoMarzio. Nella rissa, che vide coinvolte otto persone, quattro per parte, rimase ferito lo stesso Caravaggio alla testa e uno dei suoi compagni, il capitano Petronio Troppa da Bologna il quale venne portato in prigione a Tor di Nona. Tutti gli altri, compreso Caravaggio, erano fuggiti. Il 28 giugno 1606 fu spiccato il mandato di cattura per i contumaci Caravaggio, Onorio Longhi, i fratelli del Tomassoni e altri. Nei mesi seguenti il tribunale emette diversi mandati di comparizione per Caravaggio e gli altri; la sentenza declaratoria, in mostra, venne affissa alla porta delle loro abitazioni e in Campo de' Fiori.

**I documenti esposti in questa sezione**, tre registri di carte criminali, contengono la visita e l'operazione subita in carcere da Petronio Troppa, ferito gravemente nello scontro tra Caravaggio e Ranuccio Tomassoni, le testimonianze dei presenti allo scontro, le citazioni a comparire per i duellanti ormai contumaci.

Da questo momento si chiude il periodo romano di Merisi e inizia la fase più tragica della sua vita, che si concluderà con la sua morte a Porto Ercole il 18 luglio 1610.

Caravaggio dunque, dopo l'omicidio Tomassoni, venne condannato al bando capitale. Il papa al momento era Paolo V Borghese (eletto il 16 maggio 1605) che chiude la parabola romana dell'artista, decretandone involontariamente la futura morte.

Un destino, quello del pittore, in quel momento all'apice della fama, tutto racchiuso in quello sguardo che lo stesso Caravaggio raffigurò nel ritratto che fece al pontefice, esposto al pubblico solo una volta nel 1911, esattamente cento anni fa, a Palazzo Vecchio a Firenze nella *Mostra del Ritratto italiano dalla fine del secolo XVI all'anno 1861*, ed ora nuovamente proposto, dopo il

necessario restauro, all'attenzione degli studiosi che finora hanno potuto esprimere il loro parere solo attraverso le riproduzioni fotografiche dell'opera.

**I quadri che corredano la sezione** e chiudono la mostra sono il *Ritratto di Paolo V*, opera del Caravaggio, ancora oggi conservato dalla famiglia, probabilmente realizzato su richiesta di Scipione Caffarelli Borghese\* e  *Davide con la testa di Golia* di anonimo caravaggesco (Londra, collezione privata).

**\*Scipione Caffarelli Borghese** il nipote del papa Paolo V, eletto cardinale il 18 luglio 1605, fu tra i grandi collezionisti di Caravaggio: fu lui a far stipulare il 26 agosto 1605 la pace tra Caravaggio e il notaio Pasqualoni e fu grazie a lui che Caravaggio ottenne la commissione della *Madonna della Serpe* per San Pietro. Tra le opere dell'artista di proprietà Borghese figura anche il *David con la testa di Golia* eseguito nel suo ultimo anno di vita come allegorica richiesta di grazia e di perdono (ancora oggi nella sua villa – diventata museo statale – ove è possibile ammirare il maggior numero di opere del Merisi) quel perdono che alla fine Paolo V, esortato proprio da Scipione Borghese gli aveva concesso, la cui notizia però venne diffusa insieme a quella della morte dell'artista.

**Un ultimo spettacolare documento è esposto nella sezione:** si tratta della enorme pianta acquerellata con scene di angeli che rappresenta lo sviluppo della via Aurelia da Roma a Palo e Civitavecchia con il litorale laziale lungo il quale il Caravaggio approdò nell'estate del 1610 e che percorse fino a Porto Ercole ove lo sorprese una morte immatura.

### **Citazioni dai documenti**

Dalla visita del chirurgo che operò Petronio Troppa capitano bolognese, ferito nello scontro tra Caravaggio e Ranuccio Tomassoni il 28 maggio 1606:

- «Capitanus Petronius Troppa bononiensis vulneratus quatuor vulneribus videlicet 'uno in brachio sinistro cum incisione paletti [clavicola *ndr.*] et levatone sette pezzi d'osso, alio in coscia sinistra cum octo punctis, alio in tibia sinistra et alio in calcaneo sinistro ensibus (...) cum periculo vitae et struppis»

### **Chiusura Mostra**

In un arco temporale che dal pontificato di Clemente VIII Aldobrandini giunge fino a quello di Paolo V Borghese, il visitatore ha potuto ripercorrere, fra documenti e quadri, gli anni romani dell'artista e soprattutto percepire quella che fu la sua *Vita dal vero*.